

dall'altro, come se nessun legame fosse fra gli uomini nella vita. Unico segno di comunione, il dolore, accenna pianissimi suoi accordi in minore con le emanazioni misteriose della casa di pena, e, primi accenni a quella che sarà la materia del secondo tempo, le estasi di Anna Caterina, trasi emergenti dalla contemplazione della natura di notte, accordate sull'incantesimo delle sue mille voci inesprimibili, e salienti poi a pieno canto, di balza in balza, verso la Divinità. Iniziatosi con un gioco di temi contrastanti, il primo tempo si avvia al termine dominato nettamente da uno solo di essi che tutti li sovrasta fino a che, interrotta brutalmente l'estasi da un colpo secco di rivoltella, si conclude con una stretta finale di poche battute ricche di contrasto drammatico e di bagliori sanguigni.

Nel *secondo tempo* il contrasto accenna a comporsi: i temi diversi si fondono e un maestoso coro a poco a poco si afferma e sale, sempre più largo, sempre più ricco di voci, sino a tutti comprenderli in sé: E' il grande canto del dolore umano che tutto e tutti affratella. Al contrasto succede la solidarietà in cui ciascuno porta la sua voce, la sua sofferenza, la sua speranza, non più per se stanti, sconsolatamente sole, ma fuse in un tutto unico, organico, vitale, in un tutto che vive delle vite di tutti e sopra le vite di tutti quasi come se la materia — che costituendo i corpi separa anima da anima — si fosse tanto sottilitizzata e resa permeabile da permettere agli spiriti di comunicare direttamente fra di loro, di sentirsi con evidenza immediata partecipi di una sola unità. E da questa unità, come espressione assoluta e sublimata di essa, si stacca l'*a solo* della santità di Suor Speranza, sempre più alto, sempre più dominante, sempre più puro nel suo travaglio continuo di perfezionamento e di affinamento, nel suo sforzo continuo di sentire con adesione sempre più intima una più larga quantità di sofferenza, per raccogliere una più ampia messe di dolori e offrirla in riscatto al trono di Dio. Quando il tempo accenna a concludersi pare che non si possa andare più oltre nella complessità polifonica del larghissimo coro, nella veemenza sublime del canto che da esso si stacca.

E più oltre, invece, si va col *finale* in cui la santità di Suor Speranza travolge con sé in una solenne marcia trionfale il coro delle umane miserie sino a permearlo tutto di sé, a pervaderne ogni elemento, a intonarne ogni voce: e quando la Cattedrale senza Dio è consacrata e — improvvisa — giunge la notizia che la Principessa del male è stata tragicamente uccisa, un canto unisono di gloria e di offerta sale a Dio dalla

folla dei sofferenti, dalla natura, dalla Santa, fuso in unità perfetta al di sopra di tutte le individualità.

Ciascuno dei presenti che prima, solo col suo dolore, era come la Cattedrale senza Dio esposto senza difese alla minaccia della occupazione sacrilega degli spiriti del male, si comunica attraverso alla concezione cristiana del dolore con Dio e riconsacra se stesso, così come la folla anonima, guidata dalla Santa, ritrova la via e si muta in una meravigliosa Cattedrale vivente che, al pari di quella fabbricata con pietre e con mattoni, lancia a Dio la offerta osannante delle sue guglie, asceti lanciate a ricongiungere la terra col Cielo.

Una nella esterna *formalità* musicale l'opera del Salvaneschi si realizza in intima unità vitale anche per mezzo di una quantità di invisibili legami, nervature interiori che tutta la percorrono e la sostengono da cima a fondo, e ne formano la trama essenziale, saldandone gli elementi in solide rispondenze costruttive così come i materiali della Cattedrale in costruzione sono connessi dalle chiavi di volta, saldati dalle leggi dell'equilibrio e delle proporzioni, collegati in una perfetta sovrapposizione di piani dal sistema organico dei simboli che dalla fabbrica promana e che in essa si realizza.

Il Salvaneschi che al cattolicesimo è giunto — è bene ricordarlo — dalla teosofia, sente squisitamente la poesia e il valore dei simboli: e del gioco di questi nella costruzione del suo romanzo, per quanto egli sappia usarne con mano leggerissima, gli iniziati sentono ad ogni passo la funzione continua: dalla insistenza sul *leit-motiv* delle mani che ricorda nella sua efficacia certe pitture primitive con i dannati immersi nel fuoco le mani protese implorando verso un angelo fiammeggiante; al volo dell'uccelletto che fugge dalla casa degli Alberti per morire sulla finestra di Anna Caterina portando il dolore della coppia in colpa alla pura fanciulla che inizia l'asceta; alla successione stessa dei tempi e alla disposizione della materia, affermazione del ternario e del quaternario sui quali si elevano le sette torri della Cattedrale e si impernano le due parti della preghiera domenicale. Posto il tema nel preludio, il primo tempo culmina nell'asceti di Anna Caterina: Dio è ancora lontano, il Suo Nome deve ancora essere pronunciato, la Sua Volontà deve ancora essere sanzionata, gli elementi del male e del bene si presentano ancora disorganizzati e frammisti. Nel secondo tempo lo spirito di Dio, manifestandosi nella santità di Suor Speranza, si afferma a poco a poco sulle masse: ha già ispirata la Cattedrale nel suo